

New New Realism Su *Ipermodernità* di Raffaele Donnarumma

Valentino Baldi

Fare storia del presente

Nel 2010 Einaudi ha proposto al pubblico un progetto editoriale presentato con ampi sforzi di marketing ed intitolato *Atlante della letteratura italiana*. L'opera, in tre volumi, era suddivisa secondo periodi e movimenti storico-culturali affermati da secoli (Medioevo, Rinascimento, Illuminismo), ma al suo interno si strutturava per aree geografiche rilevanti, fondendo così storia, storiografia e topografia (L'età di Avignone, L'età di Trento, L'età di Venezia, ecc.). I curatori, Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, firmarono una densa *Introduzione* in cui, dopo aver rimarcato l'originalità del progetto, si interrogavano sul senso della storiografia letteraria negli anni Zero. Qualsiasi opinione si possa avere su questo *Atlante* (recensito, alla sua uscita, positivamente da Settis, Cortellessa e Gordon, ma stroncato severamente da Asor Rosa) siamo di fronte ad un'opera che ci obbliga ad una valutazione seria e problematica di cosa resta della storiografia (e della critica) letteraria nella nostra contemporaneità. Il punto forte del progetto era un *ritorno ai fatti*, aspetto che molte storiografie letterarie italiane e straniere hanno spesso trascurato, preferendo resoconti superficiali e stereotipati. È per questo che l'*Atlante* ospita schemi, frazioni, statistiche e griglie in cui le valutazioni critiche sono supportate da dati oggettivi. L'opera mi appariva, già quattro anni fa, affascinante e pericolosa. Riflettendo sulla crisi dello storicismo

hegeliano, i due curatori notavano che alla decadenza della nozione di progresso e di Storia non fosse seguita una rivalutazione della storiografia letteraria. Le storiografie italiane non hanno mai messo in discussione un paradigma evidentemente superato, continuando a presentare la storia della letteratura «come se nulla fosse mutato» (Luzzatto – Pedullà 2010: XV). Alla linea forte De Sanctis/Croce/Gramsci, Luzzatto e Pedullà opponevano un presente benjaminiano in cui la storia umana sembrava «ridotta a ininterrotto susseguirsi di rovine, singoli frammenti che non raggiungeranno mai, nella totalità hegeliana, alcuna forma di sintesi» (*ibid.*: XVI). L'*Atlante* einaudiano non arrivava a negare *in toto* la necessità di fare storiografia, ma proponeva di superarne i limiti attraverso il ricorso a dati scientifici. In questa prospettiva, quell'opera diventava un contenitore di informazioni in cui il dato statistico, la curiosità erudita, la ricerca filologica, l'aneddoto divertente schiacciavano qualsiasi tentativo di sistemazione e gerarchizzazione.

Può essere utile aprire il nuovo libro di Raffaele Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea* (il Mulino, Bologna, 2014), tenendo in mente il progetto einaudiano dell'*Atlante*. Sarà interessante soprattutto quando si arriverà a leggere le ultime e più ispirate pagine del libro. Daniela Brogi, in un suo recente intervento sul lavoro di Donnarumma¹ propone giustamente di iniziare il libro dall'ultimo capitolo — *Storia del presente e critica militante* — che, assieme al primo, — *Misurare le distanze* — costituisce la cornice entro cui si definiscono gli intenti e la metodologia dell'autore. *Ipermodernità* non è un'antologia di narrativa contemporanea né tantomeno una storiografia letteraria o un *pamphlet*, ma dice cose importanti su quali autori leggere oggi, come misurare la nostra storia letteraria ed in che modo parlare del presente. Di fronte ad un contesto contemporaneo che si offre incostante e contraddittorio, la scommessa di Donnarumma sta nel rifiuto di ritirarsi nell'accademismo, ma di affrontare la pluralità

¹ Daniela Brogi, "Raffaele Donnarumma. *Ipermodernità*", *Doppiozero*, <http://www.doppiozero.com/materiali/letteratura/raffaele-donnarumma-ipermodernita>.

dei tempi ed il caos del presente. A fronte di disordini e deviazioni, lo studioso offre un atteggiamento costruttivo e mai semplificatorio in cui è la persuasione, più che il ricorso ai dati, a contare nell'atto critico. In uno dei passaggi più importanti del capitolo conclusivo, Donnarumma apre ad una rarissima concessione al postmoderno:

Ogni epoca è abitata da forze contrastanti e che rifiutano la conciliazione: Petrarca e Boccaccio, ammirandosi l'un l'altro, non solo inventavano generi antitetici, ma guardavano alla stessa peste del 1348 come un evento da tacere [...] o la cornice e l'origine delle proprie novelle [...]; i libri di d'Annunzio uscivano insieme a quelli di Marinetti e di Pirandello; Puccini, Ravel e Stravinsky si sono per anni sovrapposti a Schönberg, Webern e Berg. [...] Se esiste una lezione della cultura postmoderna cui non si può rinunciare, è proprio questa: e sta nel riconoscere che i tempi sono sempre plurali e sfasati e che (ma questo, forse, non è più postmoderno) le verità locali si combattono, ma non si elidono né si confondono in una sola verità che le trascenda. (228)

Studiando Rinascimento, Illuminismo o Romanticismo, i critici dovrebbero imparare ad accettare la logica della convivenza, piuttosto che continuare ad esaltare le dominanti. Eppure credo che questa proposta di storiografia aperta non sia ispirata direttamente dal postmoderno, ma provenga a Donnarumma da un modello teorico da lui perfettamente padroneggiato (sebbene mai citato nel libro). Più di trent'anni fa appariva, ancora per Einaudi, un libretto denso e sfortunato, nella cui introduzione era possibile leggere un passaggio che mi sembra riaffiori nelle pagine conclusive di *Ipermodernità*:

Lo studente che impara periodi e date dovrebbe sorprendersi di cose che nessun manuale di certo gli spiega secondo una logica della formazione di compromesso in letteratura. Per esempio, della puntuale contemporaneità tra l'affermarsi di un primo romanticismo e quello della rivoluzione industriale, con la quale l'utile illuministico esplose nella prassi; o molto prima, al punto in cui l'estremità iniziale del processo dell'illuminismo tocca ed

include l'epoca dell'irrazionale cosiddetto barocco, del fatto che l'anno di nascita di un Bacone e di un Góngora e così quello di un Galilei e di uno Shakespeare sia lo stesso, quelli di un Descartes e di un Calderón poco più tardi siano così poco distanti. (Orlando 1982: 26-27).

Guardare alla storiografia letteraria attraverso categorie psicoanalitiche (formazione di compromesso in particolare) è stato uno degli scopi primari di Francesco Orlando ed in *Ipermodernità* sembra che quella lezione sia introiettata ed applicata alla nostra contemporaneità. Ne viene fuori uno sguardo necessariamente "anacronistico" (secondo una nozione ripresa da Agamben), non conciliante e saggistico: «Il contemporaneo è per noi anche la contemporaneità di tempi diversi: l'anacronismo e lo sfasamento non riguardano solo la postura di chi gli si pone davanti, ma sono il suo regime obbligato. [...] L'anacronismo dovrà pur avere un punto che lo definisce; gli sfasamenti dovranno articolarsi su linee di contatto; la pluralità non potrà ignorare un principio sul quale contarla» (228). È, riprendendo quanto Luperini si augurava nel suo *Il dialogo e il conflitto*, una scommessa che si fonda proprio sulla parzialità dello sguardo e sulla forza delle argomentazioni, lontano dal sensazionalismo mediatico e dalla "cattiva infinità" della filologia. Un soggettivismo che racconta il tramonto degli anni d'oro della teoria letteraria e che anima altri lavori importanti usciti negli ultimi anni come *Realismo e letteratura* di Federico Bertoni e *Teoria del romanzo* di Guido Mazzoni, ma anche *Senza trauma* di Daniele Giglioli e *Disumane lettere* di Carla Benedetti, opere con cui Donnarumma non rinuncia ad entrare in polemica pur riconoscendone l'importanza. All'assolutismo delle grandi teorie, Donnarumma preferisce l'argomentazione saggistica che gli consente una parzialità fedele a quel molteplice «in cui l'inappartenenza e il disconoscimento vengono conservati» (235). Il canone, in questo sistema, non può essere presente: troppo poco il tempo trascorso per valutare Siti o Littell, Moresco o Wallace.

Eppure il ruolo del saggista letterario è quello di compiere delle scelte, di scommettere sulla resistenza di alcuni libri che racchiudono e

raccontano meglio di altri i sintomi della contemporaneità. È una forma di militanza senza ideologie, una necessità di prendere posizione nel presente differenziandosi dai modelli critici dominanti fino a qualche anno fa. In questo atteggiamento è possibile ritrovare in *Ipermodernità* una costante che riunisce i migliori libri di critica letteraria usciti in Italia negli ultimi anni: è quella necessità di confrontarsi con grandi questioni (il realismo, la teoria del romanzo, quella della poesia) che accomuna studiosi della generazione nata dopo il Sessantotto, adesso alle prese con i propri testi più maturi. Per questi autori la teoria non è più uno sguardo onnicomprensivo sul mondo, ma una scelta parziale, difficile e contraddittoria.

Il ritorno del Modernismo letterario

Il recente dibattito nato attorno a *Ipermodernità*, testimonia quanto ancora la critica letteraria possa reclamare uno spazio nella nostra contemporaneità. Mentre Ceserani e Luperini sono intervenuti soprattutto per riflettere sui confini del postmoderno², Policastro ha puntato il dito contro assenze a suo parere importanti, tanto

² Ceserani ha impegnato Donnarumma in una discussione circa i limiti e le caratteristiche del postmoderno già nelle pagine di «Allegoria», in occasione della pubblicazione di un saggio che in parte anticipava il suo ultimo libro: "Ipermodernità: ipotesi per un congedo dal postmoderno", *Allegoria*, XXIII.64.3 (luglio/dicembre 2011). La risposta di Ceserani è comparsa sulla rivista con il titolo "La maledizione degli -ismi" (*Allegoria*, XXIV.65-66.3 (gennaio/dicembre 2012): 191-213) a cui Donnarumma ha ribattuto con "Il faut être absolument hypermodernes. Una replica a Remo Ceserani" (*Allegoria*, XXV.67.3 (gennaio/giugno 2013): 185-199). Luperini ha recensito molto positivamente il libro, criticando però i limiti cronologici entro cui Donnarumma racchiude il postmoderno (cfr. Luperini, "Ipermodernità. Il panorama e gli accidenti", *alfabeta2*, <http://www.alfabeta2.it/2014/09/14/ipermodernita-panorama-gli-accidenti/>).

individuali (Arminio, Pecoraro) che di area (neoavanguardia)³. Angelo Guglielmi, invece, ha stroncato totalmente il libro, convinto che le fratture individuate da Donnarumma non siano decisive per lo sviluppo della letteratura novecentesca: «Certo ci sono state versioni diverse e successive di approccio all'espressione artistica e mettiamo pure che si sia passati (come scrive Donnarumma) dalla modernità al modernismo, al postmoderno e all'ipermodernità, ma sono tutte categorie di comodo che possono anche indicare la successione di modalità diverse ma non rappresentano tappe di alcun reale sviluppo (o situazione mutata) giacché tutte affrontano in maniera indiretta, sghemba, con strabismo congenito il rapporto con la realtà»⁴. Difficile rispondere a Guglielmi, visto che le sue osservazioni si fondano su una totale incompatibilità con gli assunti del libro, più giusto riflettere sulla posizione che Donnarumma esprime sul postmoderno. Che *Ipermodernità* sia un libro che faccia apertamente i conti con questa categoria non è né sorprendente né nuovo: nel 2006 lo studioso ha pubblicato con ETS *Gadda modernista* che, per molti versi, è il diretto antecedente del suo ultimo lavoro. La dote rara di quel testo stava nel suo statuto metonimico: nonostante si presentasse come una monografia su uno dei più importanti scrittori italiani, *Gadda modernista* è stato importante per chiunque in Italia si occupava di postmodernismo e modernismo. Studiosi che già leggevano la letteratura italiana del primo Novecento in questa prospettiva (Bonifacino, Castellana, Pedriali, Luperini) e giovani che iniziavano ad affacciarsi alla critica letteraria (Godioli, Savettieri ed io stesso) hanno trasformato quel testo in un punto di riferimento. È lì che il postmodernismo italiano, sempre «cauto e compromissorio», veniva archiviato a fronte di un ritorno di interesse per realtà e verità. Modernismo ed ipermodernità sono dunque i due estremi entro cui Donnarumma ha, in questi ultimi dieci anni, ingabbiato e sezionato la

³ Gilda Policastro, "Il faut être absolument hypermoderne", *alfabeta2*, <http://www.alfabeta2.it/2014/09/14/faut-etre-absolument-hypermoderne/>.

⁴ Angelo Guglielmi, "Ipermodernità", *alfabeta2*, <http://www.alfabeta2.it/2014/07/14/ipermodernita/>.

postmodernità, tramontata al cospetto di nuove forme di impegno, del ritorno di interesse per la rappresentazione della realtà e della ricerca (paradossale, pervicace, contraddittoria, negativa) della verità: «La cultura postmoderna è il nostro passato. Di fine della storia, di morte del soggetto, di testualizzazione del mondo quasi nessuno parla più» (25).

Congedo dal postmoderno, scelte e nuove tendenze

Oltre ai due segmenti che aprono e chiudono il volume, un'attenzione particolare richiedono i capitoli *Ipermodernità* e *Angosce di derealizzazione*, in cui i concetti di fiction, non fiction, autofiction e realismo sono fatti interagire alla perfezione con l'ipermodernità (già introdotta in Italia dall'importante libro di Massimo Recalcati, *L'uomo senza inconscio*). Donnarumma non si lascia danneggiare dalla fragilità teorica della categoria (non solo per quantità, ma anche qualitativamente le riflessioni di Virilio, Lipovetsky, e Charles sono spesso molto divulgative e un confronto con i grandi teorici del postmodernismo è impietoso), ma la applica alla narrativa con una rara capacità di sintesi: «Per comprendere la natura dell'autofiction, occorrerà pensarla [...] non solo nell'interazione tra fiction e non fiction, ma anche nell'espansione (o forse, addirittura, istituzionalizzazione) delle scritture dell'io propria dell'ipermoderno» (133). In questi capitoli viene a comporsi una costellazione di scrittori che, sebbene non formino un canone contemporaneo, rispecchiano quelle scelte che l'autore compie programmaticamente in ogni sua pagina. In una prospettiva internazionale spiccano i romanzi di Roth, Littel e Bolaño, mentre tra gli italiani, oltre al modello di Pasolini, sono Saviano, Siti e Moresco i protagonisti. Alla maniera di Jameson, però, Donnarumma non disdegna di confrontarsi con tanta "cattiva letteratura" che spesso è in grado di cogliere meglio dei grandissimi le direttive principali in cui si articola la letteratura di una certa epoca. Forse è proprio nell'equilibrio che si instaura fra la nostra letteratura e quella internazionale che è possibile muovere alcune osservazioni critiche al libro. In *Ipermodernità* sembra a tratti attiva una sproporzione

tra l'ampia attenzione dedicata agli autori italiani e lo spazio più esiguo riservato agli stranieri. Chi legge un libro che si propone di capire *dove va la narrativa contemporanea* potrebbe costruirsi l'idea che la nostra letteratura abbia un'importanza capitale anche rispetto a quella statunitense o sudamericana. È giusto che Donnarumma si dedichi a scelte (parziali e personali) di alcuni scrittori (in questo senso la critica di Policastro appare inconsistente, visto che anche *Mimesis* o *Letteratura europea e medioevo latino* sono criticabili per grandissime assenze, per non parlare di tutti i lavori di Lukàcs), ma più problematica è la delimitazione del campo di indagine: mentre le pagine su Saviano, Siti e Moresco armonizzano perfettamente analisi, commento ed interpretazione, molti passaggi dedicati ad autori come Roth, DeLillo o Cunningham sembrano subordinati ad un discorso centrato comunque sull'italianistica. Insomma, le considerazioni con cui si apriva *Sulla poesia moderna* di Guido Mazzoni («Benché lo scarso peso geopolitico della nostra lingua ostacoli la diffusione della nostra letteratura, la poesia italiana degli ultimi secoli, e soprattutto quella del Novecento, costituisce, per il valore dei risultati e la varietà degli esiti, una delle più ricche tradizioni poetiche moderne, nonché una delle più rappresentative. Se avessi scritto un libro sul romanzo, non avrei certo potuto dire la stessa cosa» (2003: 41) non sembrano condivise dal Donnarumma di *Ipermodernità*. Siamo convinti che i romanzi di Siti e Moresco siano forme rappresentative della direzione della narrativa occidentale contemporanea quanto quelli di Roth e Bolaño? Di certo, *Ipermodernità* è un libro che resterà (e dovrebbe restare anche oltre l'Italia), sintomo vitale di quel paziente che si chiama critica letteraria che, a dispetto di molti, continua a sopravvivere.

Bibliografia

- Ceserani, Remo, "La maledizione degli -ismi", *Allegoria*, XXIV.65-66.3 (gennaio/dicembre 2012): 191-213.
- Donnarumma, Raffaele, *Gadda modernista*, Pisa, ETS, 2006.
- Id., "Ipermodernità: ipotesi per un congedo dal postmoderno", *Allegoria*, XXIII.64.3 (luglio/dicembre 2011): 15-50.
- Id., "Il faut être absolument hypermodernes. Una replica a Remo Ceserani", *Allegoria*, XXV.67.3 (gennaio/giugno 2013): 185-199.
- Id., *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2014.
- Mazzoni, Guido, *Sulla poesia moderna*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Orlando, Francesco, *Illuminismo e retorica freudiana*, Torino, Einaudi, 1982.
- Recalcati, Massimo, *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010.

Sitografia

- Brogi, Daniela, "Raffaele Donnarumma. Ipermodernità", *Doppiozero*, <http://www.doppiozero.com/materiali/letteratura/raffaele-donnarumma-ipermodernita>, online (ultimo accesso 01/10/2014).
- Gugliemi, Angelo, "Ipermodernità", *Alfabeta2*, <http://www.alfabeta2.it/2014/07/14/ipermodernita/>, web (ultimo accesso 01/10/2014).
- Luperini, Romano, "Ipermodernità. Il panorama e gli accidenti", *Alfabeta2*, <http://www.alfabeta2.it/2014/09/14/ipermodernita-panorama-gli-accidenti/>, web (ultimo accesso 01/10/2014).
- Policastro, Gilda, "Il faut être absolument hypermoderne", in «alfabeta2», <http://www.alfabeta2.it/2014/09/14/faut-etre-absolument-hypermoderne/>, online (ultimo accesso 01/10/2014).

L'autore

Valentino Baldi

Lecturer in Italiano all'Università di Malta.

Email: valentino.baldi@um.edu.mt

Come citare questo articolo

Baldi, Valentino, "New New Realism. Su *Ipermodernità* di Raffaele Donnarumma", *Tecnologia, immaginazione e forme del narrare*, Ed. L. Esposito, E. Piga, A. Ruggiero, *Between*, IV. 8 (2014), www.betweenjournal.it